



Vangelo
L'evangelista Marco continua a descrivere una giornata di sabato vissuta da Gesù a Cafarnaò. Dopo averlo presentato come maestro dalla parola potente nella sinagoga, in questa pagina

mostra la sua potenza nelle guarigioni. I miracoli che egli opera sono innanzitutto segni del suo Regno, "segni" che Dio è con lui: egli è il Messia inviato da Dio per la nostra salvezza.

Dal Vangelo di Marco (Mc 1,29-39)
In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo, infatti, sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Commento alla Parola

Predicate!

Abbiamo bisogno di voi perché **dovrete stamparvi il modulo e portarlo alla fine delle messe con i soldi giusti dentro una busta.** Diversamente non possiamo fare. **Le istruzioni sono nel sito della parrocchia.** Teniamo accesa la fiamma dell'oratorio nella speranza di poterci riabbracciare presto.



Prima lettura
Dal libro di Giobbe (Gb 7,1-4.6-7)
Giobbe è il simbolo di ogni persona che soffre. Egli chiama in causa Dio e gli domanda: "Perché?". È in dialogo con Dio, non intende eliminare il dolore, ma cerca il modo di attraversarlo, nella fede.

Seconda lettura
Dalla prima lettera di S. Paolo ap. ai Corinzi (1 Cor. 9,16.19.22-23)
Continua la lettera dell'apostolo Paolo alla prima comunità cristiana di Corinto. Paolo si presenta come un cristiano che realizza nella sua vita gli insegnamenti di Gesù. Egli predica il Vangelo senza cercare nessun interesse personale. Si fa "servo di tutti" e si impegna al massimo per portare a tutti la salvezza di Gesù.

Tempo Ordinario

Come possiamo incontrare nella nostra quotidianità gli insegnamenti, l'energia e la guida che Gesù ci offre nelle parabole, nei segni e nelle opere che nei suoi giorni egli ha regalato e di cui le scritture ci danno testimonianza, in un tempo di quotidianità ferita dalle conseguenze del contagio? Come possiamo crescere nell'ascolto e nella solidarietà verso tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, con cui condividiamo l'esistenza e le relazioni?

Tesseramento 2021



<http://www.santabertillaspinea.it/wp/2021/01/tesseramento-noi-2021/>

(sito web Parrocchia S. Bertilla Spinea)

Per tre weekend raccoglieremo le iscrizioni al NOI per il 2021.

Siamo in giorno di sabato. Siamo sempre nella sinagoga di Cafarnaio.

Era appena scoppiato “un incidente” tra la “tradizione” che aveva generato un “figlio impuro” (*incapace di rapporto con Dio*) e Gesù che vi si era messo ad “insegnare” (*spiegare la Sacra Scrittura*) con autorità.

La tradizione proibiva, in giorno di sabato, 1521 azioni.

Praticamente non era possibile fare nessuno dei 39 lavori serviti per la costruzione del tempio di Gerusalemme corredati ognuno di altre 39 norme (39x39=1521).

Una di queste norme vietava, di sabato, la cura degli ammalati.

Dimostrazione di quanto la “legge” possa perdere il cuore.

Gesù si sposta dalla sinagoga alla casa di Pietro, circa trenta passi, giusto quelli permessi in giorno di sabato.

I ritrovamenti archeologici confermano la distanza. Ci sono con lui Andrea, Giacomo e Giovanni. Nella casa di Pietro si trova anche la suocera di Pietro, ammalata e febbricitante.

Donna (*di solito i maestri della legge evitavano di entrare in relazione con le donne*) e **ammalata** (*considerata impura e capace di rendere impuro chi entrava in relazione con lei*).

E Gesù cosa fa?

Trasgredisce la legge!

Si avvicina a lei, mettendo la persona al primo posto rispetto alla preoccupazione di essere un rabbì rispettoso dell’etichetta (*di solito i rabbì non si trattenevano in pubblico con le donne*).

Le tende la mano e la fa alzare. Sceglie la persona rispetto alla legge che vietava il contatto per paura dell’impurità e di curare i malati di sabato. La tira fuori dal male come un vero “**pescatore di uomini e donne**”.

Quel gesto assomiglia tantissimo all’immagine riprodotta nelle icone in cui si contempla la “risalita” di Gesù dagli inferi mentre trascina fuori, prendendoli per mano, Adamo ed Eva, l’umanità.

Oppure alla nostra “risalita” dopo il battesimo quando veniamo tirati fuori dall’acqua.

Il verbo con cui si descrive l’azione “la fece alzare” e un verbo che dice risurrezione, nuova vita, salvezza.

E la donna si mise a servirli.

Servire è espresso con il verbo *diakonein* che nel contesto ecclesiale ancora oggi indica un servizio fatto liberamente e per amore. E’ lo stesso verbo usato per dire il servizio degli angeli nei confronti di Gesù dopo che aveva superato le tentazioni nel deserto. **La donna che serve liberamente e per amore viene accumulata agli angeli.**

Venuta la sera.

(*In Marco è sempre annotazione negativa*). Con due parole l’evangelista ci dice che le persone di Cafarnaio hanno rispettato il sabato.

Infatti, gli ammalati vengono portati da Gesù dopo il tramonto del sole.

Sono l’immagine di un popolo di cui i pastori non si prendono cura e si ritrovano incapaci di ogni rapporto con Dio perché impuri, ammalati, indemoniati. Si riuniscono attorno a lui, fanno congrega attorno a Gesù. Il verbo che dice questo radunarsi è lo stesso da cui deriva la parola sinagoga (*convenire insieme*).

E Gesù guarisce, caccia i demoni e soprattutto li fa stare zitti.

La “guarigione” va oltre la semplice cura, guarisce dalla paura della morte e dona alle persone l’abilitazione a vivere “da risorti”.

La cacciata dei demoni indica la liberazione da tutte quelle strutture ideologiche o pseudo religiose che incatenano le persone.

Zittire i demoni che lo conoscevano era un’azione già iniziata nel deserto con le tentazioni. I demoni vogliono assolutamente farlo passare per quel “messia” che avrebbe dovuto prendere il potere, asservirsi alla legge e farsi dio come da “strutture” già confezionate.

“Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e,

uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava”.

La preghiera di Gesù viene generata da una preoccupazione precisa: la paura che i suoi discepoli cadano nella tentazione dell’esaltazione o nelle stesse che lui poco prima aveva superato nel deserto. Ma la descrizione di questo passaggio dice molto di più. **Decisivo è il verbo “si alzò”.** In greco viene espresso con il verbo della risurrezione. Rileggete il versetto e vedrete che contiene tutte le indicazioni di tempo, luogo e movimento della risurrezione.

E’ Gesù risorto che prega per noi affinché non cadiamo in tentazione.

L’umanità non può fare a meno del nostro servizio di “pescatori di uomini e donne.”

Quando, dopo lunghe ricerche, lo trovano, Gesù li invita ad andare in altri villaggi a **predicare**.

Questo “cercare”, anzi mettersi sulle sue tracce, sembra tantissimo l’inseguimento del faraone d’Egitto al popolo d’Israele che aveva appena lasciato partire.

In sinagoga a Cafarnaio aveva “insegnato” ora “predica”.

Esiste una differenza sostanziale tra insegnare e predicare.

Insegnare consiste nello spiegare la Sacra Scrittura affinché si possa entrare in relazione vera con Dio. Ma le Scritture erano state ormai brevettate dagli scribi che ne avevano imposto il copyright.

Quindi Gesù **predica**, annuncia qualcosa di totalmente nuovo, la buona novella, la vera Parola a tutta l’umanità.

**“Patris corde”
Con cuore di padre...**



Nell'atrio della nostra chiesa è stata collocata una statua di San Giuseppe con il bambino Gesù. Ha preso il posto di quella (doppia) di S. Antonio da Padova attualmente conservata nel deposito parrocchiale di opere sacre. Questo perché quest'anno si celebra il 150° anniversario da quando San Giuseppe è stato nominato patrono della Chiesa Universale. Qui di seguito pubblichiamo a puntate la lettera apostolica di papa Francesco scritta per l'occasione.

**Lettera Apostolica
PATRIS CORDE**

del Santo Padre Francesco
in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della chiesa universale.

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*». I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza. Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr *Mt* 13,55), promesso sposo di Maria (cfr *Mt* 1,18; *Lc* 1,27); un «uomo giusto» (*Mt* 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr *Lc* 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr *Mt* 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (*Lc* 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr *Lc* 2,8-20) e dei Magi (cfr *Mt* 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani. Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr

2,19-20). Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr *Lc* 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr *Mt* 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, “non sorge nessun profeta” e “non può mai venire qualcosa di buono” (cfr *Gv* 7,52; 1,46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr *Lc* 2,41-50). **Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo.** I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «**Patrono della Chiesa Cattolica**», il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale “**Patrono dei lavoratori**” e San Giovanni Paolo II come «**Custode del Redentore**». Il popolo lo invoca come «**patrono della buona morte**». **Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa Cattolica** fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr *Mt* 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in

mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: **medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.** [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». **Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà.** San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine. (*continua*).

